

«Don Giovanni» tra realtà e leggenda

Un miracolo d'equilibrio tragicomico rimasto inimitabile

L'Accademia I Filarmonici in una versione semiscenica

Eccezionale, sotto tutti i punti di vista, la prima rappresentazione del «Don Giovanni» di Mozart questa sera (ore 21) al Teatro Filarmonico: per la curiosità della sua veste semiscenica, ma soprattutto per la sua prima volta in assoluto nel nostro più grande teatro cittadino. Un'opera che aveva trovato spazio solo in due altre lontanissime occasioni a Verona, al Teatro Nuovo, ma più di un secolo fa. Il suo ritorno si svolge sotto un'attesa delle più vive, per la passione e l'accoglienza che le tributeranno sicuramente le centinaia di ammiratori veronesi, compartecipi non solo delle aspettative artistiche dell'Accademia Filarmonica, ma anche del suo sforzo organizzativo non indifferente.

Un'opera, il «Don Giovanni», dalla storia curiosa, inspiegabile, dove una musica tanto tragica e grottesca ha saputo trovare piani perfetti tra il reale ed il leggendario, compenetrati in maniera tale da restare inimitati poi da un teatro come quello dell'Ottocento. Capolavoro forse predestinato come nessun altro, che prima di trovare un librettista della capacità di un Da Ponte, si era già insinuato sulla scena della musica, accolto in una pantomima da Gluck e da quel Giovanni Bertati librettista del «Matrimonio segreto», che lo aveva designato a protagonista di un'opera buffa, «Il convitato di pietra», consegnandolo alle cure del veronese Giuseppe Gazzaniga. E fuori dubbio che Da Ponte tenesse sott'occhio il testo de «Il convitato di pietra» e lo si può dedurre da diversi indizi. Non si può avere la stessa certezza invece se la musica del veronese fosse a conoscenza di Mozart. In un caso o nell'altro, il presupposto professionale, dal quale il grande Wolfgang prese le mosse, non differisce molto dall'estetica del teatro giocoso, in genere, e dall'opera di Gazzaniga in particolare. Intorno agli stessi personaggi (furono solo esclusi due servi di don Giovanni ed un'amante, che era solo un inutile doppione) egli si preparò a comporre la sua musica con il semplice proposito di far meglio e di applicare anche a questo lavoro la tensione musicale già felicemente provata ne



«Le nozze di Figaro». Neppure qui, in altri termini, ci fu l'azione di un principio poetico e cautelativo, ma solo la virtù taumaturgica del suo genio e di «quel fuoco concentrato» che lo accendeva e che lo gettava in uno stato quasi mistico ogni volta in cui si accingeva ad interpretare una favola.

Un esame dettagliato di questa metamorfosi artistica dimostrerebbe con estrema facilità la com-

piessità e la novità musicale di tutti i vari caratteri e le mille scoperte di armonia, orchestrazione, melodia, a cui Mozart pervenne durante l'esaltazione della sua fatica.

Già a giudizio di Stendhal nessun compositore italiano avrebbe mai musicato scene come l'Aria dello champagne o la famosa Serenata «Deh vieni alla finestra», piena di finzioni amorose e di effetti-va verità sensuale, né il

duetto finale con Zerlina «Là ci darem la mano», nel modo come le congelò Mozart. In effetti l'estetica normale del suo tempo, di fronte ad un don Giovanni che intende conquistare una contadina e di fronte a lei che oppone alle insidie del gran seduttore il pensiero del ridicolo fidanzato, sarebbe ricorsa ad un genere di musica apertamente comica, imbastendo un agile «allegro». Nella partitura mo-

zartiana invece «Don Giovanni» non mai così solenne e ser. Non si può affermare l'uomo misterioso, avvezzo a trattare le dame in grande leggerezza, volta dimostra il suo profondo disprezzo riservando ad una contadina accetti così seri ed insoliti, o egli si trovi impreparato a corteggiare una femmina di rango inferiore si attenga ad un piano piovvio, quello d'imporre la propria gran-

dezza di supergentiluomo. Comunque siano i fatti, proprio in quell'Andante, di inaspettata larghezza, si avverte un altro problema da risolvere, un altro segno dell'ambiguità dongiovannesca e un consenso necessario ai dubbi inquietanti che essa ci trasmette per tutta la durata dell'opera. «Don Giovanni» rimane un esempio inimitabile di creazione melodrammatica. Più di un musicista tentò di ispi-

rarvisi, ma perché tanti elementi grotteschi e tragici potessero concentrarsi in un assoluto equilibrio di forme e di perfetta unità stilistica, occorreva, ancora, non solo il genio smisurato di Mozart, ma anche la lucidità e la ferrea potenza della sua mente.

Il cast artistico dell'opera che andrà in scena questa sera al Filarmonico si compone tutto di giovani cantanti che hanno già fat-

to esperienza col capolavoro mozartiano. Davide Damiani, che ha una lunga esperienza in terra tedesca, è don Giovanni. Dietro a lui la grande figura del Commendatore sarà ricoperta da Paolo Battaglia, presente da due stagioni al Festival areniano. Donna Anna è Monica Colonna; ha ricoperto il ruolo la prima volta di questa edizione semiscenica a Colonia, cantando in seguito, con la regia di

Peter Brook, anche ad Aix-en-Provence e prossimamente lo farà pure a Toronto, in Canada. Graziella Merrino (donna Elvira) è una giovanissima vincitrice del premio Aslico a Milano, come pure Rosanna Savoia (Zerlina), anche lei presente a Colonia assieme al don Ottavio dell'inglese Peter Lemmings. Andrea Concetti, Leporello (ha inciso la parte di recente su cd) e Massimiliano Chiarolla, Masetto (che ha già cantato la parte a Roma) completeranno i ruoli.

Dirigerà l'Accademia I Filarmonici (primo violino, il veronese Alberto Martini) e il coro Castellarco il maestro Corrado Rovaris. Un giovane direttore già presente per il Festival di Primavera al Filarmonico e dalla già vasta esperienza conseguita a Pesaro, Milano, Parma, Cremona, Firenze, Roma, Cagliari, ma soprattutto all'estero.

La regia è di Daniele Abbado, figlio del grande Claudio. Ha già lavorato con compositori come Berio, Oerlingh, Battistelli, del quale ha messo in scena «Experimentum Mundi» al Festival di Salisburgo di quest'anno. Abbado ha al suo attivo più di 50 regie, anche nel teatro di prosa. Dal '94 ad oggi ha presentato in più occasioni la trilogia Mozart-Da Ponte. Oltre a «Cosi fan tutte» ed alle «Nozze di Figaro» ha curato la regia di questa forma semiscenica del «Don Giovanni», nel '98 a Colonia.

Gianni Villani



A sinistra, l'Accademia I Filarmonici. Qui sopra, il maestro Corrado Rovaris e il regista Daniele Abbado. A loro è affidato il «Don Giovanni» di stasera

L'ensemble veronese si è affermato al festival corale internazionale di Barcellona ma anche conquistato la gente comune a passeggio per il centro della metropoli

Una Stella Alpina sulla Rambla



Il Coro Stella Alpina in concerto nella chiesa di Santa Maria del Pi a Barcellona

La partecipazione del Coro Stella Alpina di Verona al Festival internazionale di Barcellona è «cronaca di un successo annunciato» secondo i loro innumerevoli estimatori.

Per i 40 artisti, veronesi Doc, misurarsi coi colleghi dei Paesi dell'Est, fami per la loro secolare tradizione vocale, era un grosso punto.

Diretti (Maurizio Righes, persona dotata di notevole sensibilità musicale, perfezionista estremo, hanno vinto il primo premio della categoria «azione cori maschili») e la medagli d'argento, a soli tre punti dall'oro, dietro ad un coro misto catalano, uno russo, uno rumeno.

Si sono esibiti nella chiesa di

Santa Maria del Pi davanti ad una gremiosissima platea attenta e competente, giudicati da una giuria di Finlandia, Austria, Belgio, Germania e Usa.

Hanno proposto cinque splendidi brani: «La barbiera», «Il cacciatore del bosco», «In monastero», «Montagnes valdotaines», per terminare con la «Quince Brigada» in onore del Paese ospitante, sfoggiando in ensemble di voci che pochi eguagliano. Si sono poi esibiti in altri due concerti, uno dei quali nel suggestivo Monastero di Montserrat.

Mentre attendeva l'esito della loro gara il Coro Stella Alpina ha tenuto anche un'esibizione fuori programma. Era già notte, quando si

sono fermati sulla Rambla, il famoso viale della metropoli catalana, dando inizio ad una performance a sorpresa. Attorno a loro si sono accalcate centinaia di persone e il traffico si è bloccato. Applausi a non finire e richieste di bis provenivano dagli incantati spettatori spagnoli che seguivano attenti struggenti italiane melodie, trascinandoli e coinvolgenti ritmi folk, ninne nanne russe, e la celebre «My way».

Infine, la premiazione al Palau de la Musica Popular ha dato al Coro Stella Alpina il meritato riconoscimento, a 43 anni dalla sua fondazione. Ora c'è sicuramente un angolo di Verona nel cuore di Barcellona.